

Il rugby va in meta con i detenuti

Prima un match dimostrativo poi un corso di formazione

Progetto

SILVIA GARBARINO

Lezioni di sport ed educazione in carcere

Oltre 10 mila credono nella palla ovale quanto a Napoli in San Gennaro. Scontato perciò che utilizzino il rugby anche come metodo di reinserimento sociale. E i numeri gli stanno dando ragione: una statistica recente dice che il 15% dei giovani con grandi difficoltà relazionali e con pendenze penali lievi sono stati ripescati nel mondo «normale» grazie alle lezioni sportive e di vita date dalla disciplina della mischia, apertura, meta. Educare e recuperare chi ha smarrito il senso di un'esistenza civile, è stato l'input di un ex giocatore di serie A e della nazionale, Walter Rista, che ha trovato in Pietro Buffa, direttore del carcere «Lorusso e Cotugno» un uditore attento e disponibile.

Gente pragmatica i rugbisti, come la stessa disciplina insegna, e in meno di tre mesi si è abbozzato un progetto unico nel suo genere in Italia: portare il rugby in carcere con una partita dimostrativa, capire quanti detenuti sono interessati ad avvicinarsi alla disciplina e mettere a loro disposizione tecnici e materiali. Dopodomani, sabato pomeriggio, quello che ai primi di novembre sembrava il vagheggiare di un atleta innamorato del suo sport trova sostanza e una formazione mista VII Rugby Torino e Cus Torino inscenerà un match all'interno delle mura carceri.

Le maggiori squadre in Torino e provincia



SERIE C1 CITY	SERIE C INTERREGIONALE	SERIE C TERRITORIALE
<ul style="list-style-type: none"> VII Rugby Torino Cus Torino, Rivoli 	<ul style="list-style-type: none"> San Mauro Valledora Alpignano 	<ul style="list-style-type: none"> Chieri Ivrea Valle Airoasca Poirino Moncalieri Santorre di Santarosa Torino

In totale sono 20 le società torinesi iscritte al comitato regionale rugby.

«Il direttore Buffa ha creduto fin da subito e con forza alla nostra proposta - spiega Luigi Buson presidente VII Rugby Torino - e ci ha permesso di dimostrare. A San Siro per la gara dell'Italia contro gli All Black c'erano 7 poliziotti in servizio d'ordine e a Trevi-

plioni tutti, dirigenti delle società compresi, si sono messi a spalare la neve caduta sul campo. È uno sport di contatto e conquista, noi vorremmo conquistare la fiducia dei detenuti e creare una formazione all'interno del carcere».

L'obiettivo finale è simile a quello dell'esperienza transalpina. «Dare una chance a chi ha sbagliato e rimettersi in gioco attraverso il rugby. Noi insegniamo a rispettare le regole e a darsi degli obiettivi, ma conquistandoli metro dopo metro, con fatica. È un gioco collettivo, educa anche all'umiltà. Un passo per ritrovare, dopo l'esperienza della detenzione, la strada verso un'occupazione vera e individuare un'attività sportiva in cui incanalare la propria grinta, durezza, tenacia».

Il Comune ha dato il patrocinio all'iniziativa ma per farla decollare definitivamente serviranno poi i contributi dei privati, degli sponsor. «A Nisida nel carcere minorile c'è stato

L'ESPERIENZA FRANCESE

Il 15% dei soggetti a rischio si sono reinseriti grazie alla palla ovale

un piccolo progetto simile. Il nostro si rivolge agli adulti e se prende piede potrebbe essere esportato come modello in tutti i carceri del Paese. Del resto la prima partita internazionale di rugby si è svolta a Torino nel 1910, siamo dei precursori».

I detenuti da coinvolgere sarebbero di età compresa fra i 18-30 anni, con pene detentive non superiori ai 2 anni per un totale di una cinquantina di soggetti, divisi in due gruppi, seguiti da allenatori-educatori qualificati per due incontri la settimana (dentro al carcere) di 2 ore ciascuno; durata delle lezioni 3 mesi. Dopo la partita sabato ci sarà come da rituale il terzo tempo, per i detenuti